

Nel 2025 il Mezzogiorno cresce di nuovo meno del Centro-Nord

C.Fo.

ROMA

Nel 2025 il Sud tornerà a crescere meno del Centro-Nord. Lo rilevano la Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, e RefRicerche nello studio sulle previsioni regionali presentato ieri. Dopo un Pil nazionale a +0,6% nel 2024, la stima è di una crescita nazionale dello 0,7% nel 2025 e dello 0,9% nel 2026. Il Sud, come già nel 2023, anche nel 2024 dovrebbe aver superato il Centro-Nord (+0,8% contro +0,6%) mentre dal 2025 ci sarà un nuovo ribaltamento (+0,5% contro +0,8%) confermato nel 2026 (+0,7% contro 1%).

Il quadro nazionale

Per la Svimez, l'andamento restrittivo della politica fiscale e un contesto europeo debole spiegano la crescita dell'Italia sotto l'1% nel triennio 2024-2026 (al netto di possibili incognite legate alla guerra commerciale preannunciata da Trump). Il rallentamento della crescita – è la tesi – va letto come «conseguenza di fattori comuni all'area euro, come il ripristino dal 2024 dei vincoli del Patto di Stabilità europeo, la recessione dell'industria dovuta a calo della domanda per beni durevoli, con la crisi di settori traino come l'automotive, la debolezza del commercio internazionale, l'aumento dei costi dell'energia». In più vanno considerati i fattori specifici del contesto italiano: «Un quadro di finanza pubblica nazionale che concentra la contrazione del deficit nel 2024-25; un peso rilevante del settore automotive e un ruolo decisivo della domanda estera, con una forte interdipendenza con l'industria tedesca».

Gli equilibri Sud-Nord

Nel biennio 2022-2023 il sorpasso del Sud si spiega principalmente per la maggiore sofferenza del Centro-Nord, molto più esposto alle difficoltà dell'industria e delle esportazioni. Altri fattori rilevanti sono stati la maggiore spinta della componente edilizia pubblica legata al Pnrr e alla coda del superbonus, l'accelerazione dei pagamenti dei fondi Ue del ciclo 2014-2020 e i consumi della Pa per un effetto moltiplicativo sul Pil dei rinnovi contrattuali e della spesa sanitaria che è stato più forte nel Mezzogiorno. Il Nord, come detto, ha sofferto molto di più la contrazione industriale, oltre alla recessione tedesca. La domanda estera influisce per circa la metà dell'intero output industriale dell'area, dove si concentra quasi il 70% del valore industriale nazionale.

A ogni modo, la previsione è che dal 2025 si arresti il biennio di crescita più intensa sperimentato dal Sud. Peserà molto l'andamento dei consumi. Secondo lo studio

presentato da Stefano Prezioso (Svimez) e Fedele De Novellis (Ref), «la spesa delle famiglie dovrebbe crescere a un saggio di entità quasi doppia al Centro-Nord, in virtù di una analoga evoluzione del potere d'acquisto. Oltre che un differenziale di inflazione sfavorevole al Mezzogiorno, incidono su questo risultato alcuni provvedimenti governativi: l'indebolimento delle politiche a sostegno delle famiglie che impattano più pesantemente al Sud; l'intervento sul cuneo fiscale e la riforma dell'Irpef che favoriscono consumi soprattutto al Centro-Nord dove si concentrano i redditi da lavoro dipendente».

Tuttavia il differenziale dovrebbe comunque mantenersi su valori più contenuti rispetto al ventennio pre-Covid e le due aree dovrebbero continuare a crescere a velocità simile come nella ripartenza post pandemica. A contenere il differenziale contribuisce in maniera decisiva sarà il Pnrr, i cui investimenti valgono il 60% della crescita del Mezzogiorno nel biennio 2025- 2026. «Se, quindi, la completa implementazione del Pnrr è un obiettivo nazionale – osserva la Svimez - la realizzazione degli investimenti finanziati dal Piano sono decisivi per tenere il Sud agganciato al resto del Paese».

L'andamento delle Regioni

Nell'anno che è appena terminato i risultati più significativi in termini di Pil hanno caratterizzato Toscana (+1,55%), Umbria (+1,18%), Sardegna (+1,5%) e Sicilia (+0,96%). Nel 2025-2026, emerge nel Nord-Ovest il traino della Lombardia; nel Nord-Est le regioni più dinamiche sono Veneto e Emilia-Romagna dove, nonostante debolezza dell'export, la crescita è sostenuta dalla domanda interna. Il Mezzogiorno risulta un'area in rallentamento ma compatta, meno esposta alla frenata del commercio estero ma dove mancano elementi che accelerano il cambiamento strutturale e molto ruota attorno al Pnrr. La crescita cumulata nel biennio sarà leggermente più alta in Sardegna (+1,6%) e Campania (+1,5%). Al Centro, la Toscana si conferma la più dinamica, anche per la maggiore presenza di imprese strutturate, mentre il Lazio dovrebbe beneficiare del traino da Giubileo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA